

**Nicaragua**  
Transizione:  
iniziano  
i negoziati

MANAGUA. Si è svolta ieri la prima riunione ufficiale della commissione incaricata di definire la transizione tra l'attuale governo del Nicaragua e quello della presidenza eletta, Violeta Barrios Chamorro, che si insedierà il 25 aprile prossimo. Al termine dell'incontro un portavoce della presidenza della Repubblica ha indicato che si è trattato di un colloquio «costruttivo ed amichevole», ma nessuno dei partecipanti ha voluto fornire particolari sui temi trattati. Le delegazioni erano capeggiate dal generale Humberto Ortega, ministro della Difesa, per il Fronte sandinista e da Antonio Lacayo, genero e consigliere personale di Violeta Barrios, per l'Unione nazionale di opposizione (Uno). Alla riunione hanno partecipato, tra gli altri, anche il ministro della Riforma agraria, comandante Jaime Wheelock ed il capo di stato maggiore delle forze armate, generale Joaquín Cuadra. Luis Sanchez, del partito socialista, che fa parte della Uno, ha detto che il negoziato continuerà per trovare una soluzione per una transizione «pacifica ed ordinata». I maggiori contrasti riguardano le garanzie che i sandinisti chiedono circa il mantenimento dell'esercito e degli organismi di sicurezza che fanno capo al ministero degli Interni. Il presidente Daniel Ortega ha, intanto, presentato in Parlamento progetti di legge per salvaguardare il posto di lavoro dei funzionari pubblici, per la non restituzione delle case confiscate ai socialisti e per il divieto a perseguire politici e militari che hanno governato in questi ultimi dieci anni.

**Urss**  
Settimanale  
attacca  
Cuba

MOSCA. La stabilità del regime cubano di fronte al crollo del marxismo negli Stati dell'Est europeo si impenna su antiche concezioni sovietiche che soffocano i diritti umani. È il duro giudizio espresso dal settimanale *Notizie da Mosca* in un'analisi dedicata alla situazione cubana. Notando che l'influenza del Cremlino sta rapidamente decrescendo in conseguenza del rifiuto di Fidel Castro di sintonizzarsi sull'onda dei cambiamenti storici prodotti dalla perestrojka in Urss e nei paesi alleati, il giornale scrive: «Tutto lascia presupporre che i mutamenti radicali avvenuti nell'Europa orientale abbiano preso completamente di sorpresa il leader cubano. Sul piano politico ed economico - osserva - essi hanno provocato uno choc». Per il giornale progressista sovietico, il regime cubano non ha fatto altro che copiare le strutture amministrative ed economiche sovietiche in un momento in cui il socialismo europeo sprofondava nella palude della stagnazione. «Le donne cubane - dice - possono acquistare un reggiseno o due paia di mutandine una volta l'anno, ma non entrambe le cose, e solo nelle taglie disponibili nel negozio». Comunque, continua *Notizie da Mosca* nella sua spietata analisi, Castro non può fermare la storia. Nonostante il suo impegno a difendere a oltranza il partito, a dispetto di quanto sta accadendo nel resto del mondo comunista, le riforme sono all'uscio. «Sono sorti una quindicina di gruppi dissidenti, le cui istanze - osserva - variano dall'appoggio al processo della perestrojka in Urss alla libertà delle confessioni religiose a Cuba».

**Violenta requisitoria contro Ungheria, Bulgaria, Polonia e Cecoslovacchia dopo il voto all'Onu sui diritti umani**

**Addio ai «fratelli» dell'Est**  
**Castro: «Hanno scelto l'America»**

Durissimo attacco di Castro a quelli che ieri furono paesi socialisti e che oggi «si schierano nel campo dell'imperialismo». Nel mirino Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria e Bulgaria, colpevoli di aver votato a Ginevra una mozione Usa che condannava Cuba per violazione dei diritti umani. Elogi all'Urss che tuttavia, dice Castro, «corre il rischio di scomparire». Per Cuba si preannunciano tempi di ferro e di fuoco.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

L'AVANA. Campo socialista, addio. Mai, prima d'ora, Fidel Castro era stato tanto drastico e duro. Mai aveva tanto apertamente accusato di tradimento i paesi fino a qualche mese fa definiti «fratelli». Quella che il leader maximo ha pronunciato mercoledì sera, durante la sessione di chiusura del congresso della federazione delle donne cubane, è stata in realtà una requisitoria violenta, a tratti addirittura apocalittica. Una requisitoria che in ogni caso ha segnato, con parole di fuoco, la fine di un'epoca storica. Il sistema di alleanze internazionali sul quale la rivoluzione si è fino ad oggi appoggiata, ha detto in sostanza Castro, non esiste più. Cuba è sola. E, nella sua solitudine, deve prepararsi a tempi di ferro e di fuoco. Nel mirino di Fidel sono di-

**Accuse all'Urss: a Mosca vento controrivoluzionario**  
**All'Avana non vi saranno né riforme né opposizione**

**Addio ai «fratelli» dell'Est**  
**Castro: «Hanno scelto l'America»**

Comecon, abbiamo scambiato i nostri eccellenti prodotti agricoli con manufatti industriali talmente scadenti che solo noi, nel mondo, avremmo potuto comprarli». Diverso, ma egualmente drammatico, il discorso sull'Urss. L'Unione Sovietica, ha ricordato Castro, ha votato a Ginevra contro la mozione Usa e «continua a rispettare gli impegni assunti con Cuba». Ma, pure, appare scossa anch'essa dai «venti della controrivoluzione». «Noi - ha aggiunto - ovviamente ci auguriamo che ciò non accada. Ma dobbiamo realisticamente valutare la possibilità che anche l'Unione Sovietica scompaia». Owerò: Cuba deve prepararsi ad affrontare quello che Fidel, con una frase che è già uno degli slogan del regime, è tornato a chiamare «un periodo speciale in tempo di pace». Un periodo, cioè, nel quale il paese resterà solo, privo di fondamentali rifornimenti energetici, in condizioni «assai simili a quelle dei primi anni della rivoluzione».

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

I risvolti, ha detto Castro, saranno assai duri sul piano economico e comporteranno il blocco di «ogni forma di sviluppo sociale». Ma ancor più saranno «drammatici» i risvolti sul piano politico interno. Nel suo discorso, Fidel è



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti riceve dal segretario generale dell'Onu, Javier Perez de Cuellar

**Andreotti sul Medio Oriente**  
**«Israele deve aprire un dialogo con l'Olp di Arafat»**

Concluso il viaggio negli Usa, Andreotti parte oggi per il Sud America a rassicurare queste nuove democrazie che l'Italia e l'Europa non hanno intenzione di dimenticarsi di loro. Di questo ha parlato Andreotti durante il suo incontro all'Onu con Perez de Cuellar. Di Medio Oriente invece si è discusso al seminario teologico ebraico che ha conferito al presidente del Consiglio italiano una laurea honoris causa.

DALLA NOSTRA INVIATA  
ANTONELLA CAIAFA

NEW YORK. Lasciatisi alle spalle il capitolo più squisitamente politico della sua tre giorni negli Usa - con il positivo bilancio di una megafoto sulla prima pagina della *Washington Post* - il presidente del Consiglio italiano si è fermato 24 ore a New York. Un tour de force tra il Palazzo di vetro delle Nazioni Unite, il tradizionale incontro in abito da sera con la comunità italo-americana, una laurea in legge «honoris causa» da parte del seminario teologico ebraico. Un conferimento particolarmente significativo per il pluri-decorato Andreotti - in questi giorni si è guadagnato ben tre titoli accademici - che suona come un riconoscimento per il ruolo di mediatore, talvolta incompreso, nella spinosa questione mediorientale. Un interesse da parte di una delle comunità internazionali più influenti confermato anche dall'incontro che il presidente del Consiglio italiano avrà stamattina all'Abba, prima della sua partenza per Santo Domingo, con il gotha finanziario e imprenditoriale della comunità ebraica americana. Indossato l'abito per la solenne cerimonia del conferimento della laurea, Andreotti ha subito ricordato ai presenti il dramma palestinese. «In un mondo che vede crollare con sorprendente rapidità antiche divisioni politiche ed ideologiche e nel quale la cooperazione internazionale prende sempre più il posto della competizione nella soluzione dei gravi problemi che affliggono l'umanità, desta profonda amarezza che una regione come il Medio Oriente, e non spiritualmente e storicamente, oltre che geograficamente vicina, continui ad essere tormentata da lacerazioni e conflitti». Poi ha spezzato una lancia a favore di Arafat, pur senza nominare esplicitamente l'Olp. «La stessa organizzazione più rappresentativa della realtà palestinese, infine», ha manifestato «delle disponibilità finora ritenute impensabili, quali il riconoscimento al diritto dell'esistenza dello Stato di Israele e della sua sicurezza». Un inventario sulle altre situazioni calde nel momento dell'ebbrezza della distensione ha caratterizzato i 35 minuti di colloqui tra il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar, Andreotti e il ministro degli Esteri De Michelis (poi rientrato in Italia). Cipro, Sahara, Cambogia: per quest'ultima l'Italia si è offerta di partecipare a un'eventuale forza di pace. Andreotti, poi, alla vigilia della sua partenza per l'America latina, ha voluto ringraziare Perez de Cuellar per l'incarico attribuito a Craxi di «ambasciatore» dell'Onu per le questioni del debito estero. «Le democrazie latinoamericane - ha affermato il segretario generale - saranno fragranti fino a quando saranno assillate dal debito». Infine Andreotti si è recato al ricevimento offerto dalla comunità italo-americana. Germania, Comunità europea, Cee, ma per Andreotti questa è stata soprattutto l'occasione per accarezzare l'orgoglio nazionale. Per il recente passato, il presidente del Consiglio ha ricordato la rincorsa economica dell'Italia che ha raggiunto i primi posti fra i paesi industrializzati, per il futuro Andreotti ha voluto dare l'investitura alla comunità italo-americana di grande protagonista della kermesse storica, oltre che geograficamente vicina, continui ad essere tormentata da lacerazioni e conflitti».



Boris Eltsin nella galleria Vittorio Emanuele a Milano

**Il leader dei radicali sovietici a Milano per presentare un suo libro**  
**«Sono un iscritto al Pcus, ma nel mio animo mi sento un socialdemocratico»**

**Eltsin: «Voterò contro Gorbaciov»**

«Sono un iscritto al Pcus. Ma nel fondo del mio animo mi sento socialdemocratico». Boris Eltsin, a Milano per presentare il suo libro «Confessioni sul tema» che esce in contemporanea in tutto il mondo occidentale, punta a costruirsi una immagine internazionale, dopo aver conquistato una grande popolarità nell'Unione Sovietica. I ricavati del suo libro, edito in Italia da Leonardo, andranno alla lotta anti-Aids.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARIO PASSI

MILANO. È stato accolto come un divo, da decine di operatori e fotoreporter scatenati. Ha retto l'assalto con mestiere consumato. Alto, massiccio, un volto aperto, da John Wayne sovietico. Ma alla conferenza stampa nella villa Comunale, presente l'editore, il console sovietico e una folla di giornalisti, Boris Nicolaievich Eltsin si è rivelato politico abile, con idee molto chiare che espongono con grande incisività. Dopo aver ricevuto una medaglia d'oro ricorrendo dal sindaco Paolo Pillitteri, Eltsin ha risposto a tutte le domande che gli sono state rivolte. Fra i passaggi più significativi, la dichiarazione che la settimana prossima il «gruppo inter-

regionale», formato dai deputati più radicali al Congresso del popolo, voterà contro l'elezione di Gorbaciov a presidente dell'Unione Sovietica. Perché? Le ragioni sono molte. Si possono ricondurre essenzialmente a preoccupazioni di tipo garantistico che Eltsin ha mostrato di avere in mente a cuore. Non ci sono leggi che assicurano adeguati controlli da parte del Congresso, né per una demarcazione dei poteri fra centro e periferia, fra presidente e singole Repubbliche. Gorbaciov sente vacillare la sua poltrona di segretario generale del partito, e ne cerca un'altra più sicura. Ma procede con misure affrettate, pre-

parate male, che tuttavia giungono sempre in ritardo. Martellante, insistita la denuncia dei ritardi nell'attuazione della perestrojka. Chi decide tutto resta l'apparato del partito; la situazione economica, le condizioni di vita del popolo continuano a peggiorare, e rischiano di sfuggire di mano. Cosa dovrebbe fare Gorbaciov? Prima di tutto liberarsi dei conservatori del Politburo, come Ligaciov, Zaikov, Vorotnikov, Medvedev, risponde Eltsin. E appoggiarsi al popolo anziché all'apparato. Diversamente, il nodo di una sua sostituzione al vertice del paese verrà al pettine. L'alternativa sarà lui stesso? Eltsin questo non l'ha affermato, ma sembra di capirlo da quanto dice. Intanto, se gli verrà offerta, dopo il nuovo successo ottenuto alle elezioni repubblicane di domenica scorsa, non rifiuterà la candidatura alla presidenza della Repubblica federativa russa. «Non ho legami con i gruppi nazionalistici - ha aggiunto - né approvo i loro programmi. Ma dopo tante critiche al nazionalismo e al-

lo sciovinismo grande-russo, va ribadito che anche i russi hanno una patria, e la Repubblica federativa russa deve finire di essere una colonia, un appendice del potere centrale». Cosa si aspetta dal congresso di giugno del Pcus? Risponde: «I conservatori hanno stretto i ranghi. Oggi il gruppo più a destra dell'Urss è il Comitato centrale del Pcus. Il Congresso è l'ultima occasione per una riforma radicale del partito e per restituirci un ruolo d'avanguardia». Lui, Eltsin, un suo programma l'ha già, inutilmente sinora, enunciato: rinunciare al centralismo democratico, consentire frazioni e piattaforme diverse nel partito, avviare la liquidazione dell'onnipotente apparato, sottrarre le Forze armate e il Kgb al controllo del partito, sospendere la militanza nel partito del presidente della Repubblica durante gli anni del suo mandato. «Se ciò non accadrà, sarà inevitabile la nascita di altri partiti in tutta l'Unione Sovietica». Riconoscimenti per Gorbaciov, pochi: sono comunque importanti le due ultime

**Processo alla Securitate**  
**«Così a Timisoara infiltrammo nostri agenti tra i dimostranti»**

BUCAREST. L'ipotesi che esistesse un piano nazionale delle forze di sicurezza e della milizia per reprimere qualsiasi manifestazione ostile al regime di Ceausescu in qualunque parte della Romania si fosse manifestata, va prendendo sempre più piede a mano a mano che si ascoltano le deposizioni degli imputati nel processo in corso a Timisoara. La repressione messa in atto a Timisoara avrebbe seguito linee organizzative ben precise. Dalla deposizione gen. Emil Macri si è appreso che immediatamente dopo l'inizio dei primi moti a Timisoara, fu inviato da Bucarest una specie di «comando» delle operazioni, formato da ufficiali di varie specialità della Securitate (la polizia segreta): repressione diretta, intercettazioni telefoniche, intercettazione di corrispondenza, antiguerriglia urbana, pedinamento, «mezzi di convinzione», ecc.

**Sabato notte la repubblica baltica dovrebbe proclamarsi indipendente**  
**La Lituania vuol staccarsi da Mosca?**  
**«Vi costerà 33 miliardi di dollari»**

Sabato notte il nuovo Parlamento della Lituania dovrebbe proclamare solennemente l'indipendenza dall'Urss. Ma ieri il presidente del Soviet supremo lituano (e segretario del Partito comunista indipendente) Algirdas Brazauskas, riferendo dei colloqui avuti a Mosca con Gorbaciov, ha avvertito che il costo economico della separazione sarà molto alto.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. La prima seduta del nuovo Parlamento lituano, prevista per sabato sera, potrebbe proclamare l'indipendenza della Repubblica baltica dall'Urss. Il nuovo Soviet supremo repubblicano, dopo le recenti elezioni, è dominato dai deputati legati al «Sajudis», il movimento nazionalista e indipendentista: sono questi a premere per una rapida decisione, prima della elezione del presidente della Repubblica nell'Unione - dovrebbe es-

sero eletto nella seduta straordinaria del Congresso del popolo che inizia lunedì prossimo. Essi temono infatti che l'istituzione di questa nuova figura in Urss, con poteri decisa anche per quel che riguarda i rapporti fra le Repubbliche e il Centro, potrebbe essere d'ostacolo alla tanto desiderata indipendenza, dunque hanno deciso di precedere, anticipando i tempi della loro iniziativa, la riunione del Congresso e l'elezione di Gorbaciov alla suprema carica dello Stato. Ma non tutti sembrano d'accordo con l'obiettivo di bruciare i tempi, preoccupati per le conseguenze. Fra questi c'è Algirdas Brazauskas, il segretario del Partito comunista lituano indipendente da Mosca. Riferendo ieri alla televisione lituana i risultati del colloquio di un'ora e mezza, avuto il giorno prima nella capitale sovietica con Gorbaciov, Brazauskas, che è anche presidente del Soviet supremo della Repubblica baltica, ha detto che non bisogna nascondersi i gravi problemi che una decisione affrettata potrebbe procurare al nuovo Stato indipendente. Primo fra tutti quello economico. Gorbaciov mi ha detto che se sceglieremo la strada della separazione, la Lituania dovrà commerciare con l'Urss non più in rubli, ma in valute con-

vertibili. Questo potrebbe costituire un pesante fardello per la fragile economia del paese, ha riferito Brazauskas. Si tratta infatti di trovare 13 milioni di dollari all'anno (a tanto ammonta il commercio fra la Lituania e il resto dell'Urss): «È una grossa somma, un terzo del nostro prodotto nazionale ed è molto difficile sapere come fare a trovarla all'estero», ha detto Brazauskas. Inoltre Gorbaciov ha anche detto chiaramente che, in caso di separazione, la Lituania dovrà dare all'Urss 21 miliardi di rubli (33 miliardi di dollari) per gli investimenti effettuati dal Centro nel territorio della Repubblica baltica e per il mancato invio della produzione. Insomma, se i rapporti con l'Urss devono essere come quelli fra due Stati indipendenti, bisogna sopportarne il costo economico, ha detto il leader sovietico a Bra-

zauskas e quest'ultimo al popolo lituano. «Non sto dicendo queste cose per spaventare la gente - ha detto Brazauskas - , devo dirle perché mi sono state dette a Mosca e sarebbe stato disonesto non dirle al popolo». Ma non tutti, in Lituania, sembrano comprendere questa amara verità. L'altro ieri «Radio Vilnius» commentava così: «Mikhail Gorbaciov crede di intimidirci ancora una volta». Eppure i problemi esistono e non sono pochi. Non c'è solo quello del pagamento degli impianti collocati sul territorio repubblicano: la Lituania, infatti, importa dall'Urss petrolio, prodotti metallurgici, mezzi di trasporto e altre materie prime a prezzi che sono, più o meno, tre volte più bassi di quelli internazionali. In queste condizioni, come riuscirà a sopravvivere il nuovo Stato indipendente sulle rive del Baltico?

**CONSORZIO PO-SANGONE**  
**Avviso di Indicenda gara**

Il Consorzio Po-Sangone intende procedere all'affidamento del servizio di manutenzione delle aree verdi nelle pertinenze del depuratore delle acque reflue a Castiglione Torinese - via Po n. 1 da aggiudicarsi mediante licitazione privata con il metodo previsto dall'art. 1 lettera a) della Legge 2 febbraio 1975 n. 14.

Per la valutazione delle offerte anomale da escludere dalla gara si darà applicazione all'art. 2 bis introdotto con la legge 28 aprile 1989 n. 155 di conversione del D.L. 2 marzo 1989 n. 65 indicandosi in punti 10 l'incremento massimo di ribasso rispetto alla media delle percentuali da prendersi in considerazione. L'importo dei lavori a base di gara è di L. 320.000.000 e la durata dell'esecuzione è prevista pari a 730 giorni naturali consecutivi.

Si invitano le ditte interessate a partecipare alla gara a far pervenire la richiesta di invito in carta legale alla sede del Consorzio Po-Sangone, via Pomba n. 29 - 10123 Torino entro le ore 12.00 del giorno 22 marzo 1990.

La richiesta di invito dovrà essere accompagnata dalle seguenti dichiarazioni, da documentare in sede di presentazione dell'offerta:

- l'iscrizione all'A.N.C. alla categoria 11 per un importo non inferiore a L. 750.000.000.
- l'aver un organico composto da non meno di cinque dipendenti nel settore tecnico.
- l'aver realizzato lavori e/o servizi di manutenzione di aree verdi nell'ultimo quinquennio per un importo non inferiore a L. 400.000.000.

La richiesta di partecipazione non vincola l'Amministrazione. Gli inviti saranno spediti entro 120 giorni dalla data del presente avviso.

Torino, 7 marzo 1990

IL SEGRETARIO GENERALE  
G. Querio Glanetto

IL PRESIDENTE  
Sergio Garberoglio